

# media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

## l'Unità

**LIBRI**  
L'Irlanda  
di O'Connor
STEFANIA SCATENI  
A PAGINA 3
**LIBRI**  
Debenedetti  
e il Novecento
FILIPPO LA PORTA  
A PAGINA 4
**INTERNET**  
«Copiare»  
la musica
JAIME D'ALESSANDRO  
A PAGINA 5
**in arrivo**

## BERNHARD

*A dieci anni dalla scomparsa,  
rileggiamo lo scrittore austriaco*

# Una parola nel caos

**Daenincx**

Una giovane donna morta e un gigante di cartapesta con la testa distrutta da un colpo di pistola. Da questo scenario prende avvio il nuovo romanzo di Didier Daenincx, popolare autore francese, cantore dei diseredati da un lato e giallista di successo, inventore dell'ispettore Cadin, dall'altro. Proprio Cadin indagherà sul nuovo omicidio... Titolo: «Il gigante di carta». Editore: Donzelli.

**Giono**

Dopo il successo dell'«Ussaro sul terro», il romanziere provenzale Jean Giono si è affermato definitivamente anche da noi. Le edizioni Guanda pubblicano ora il romanzo «Il ragazzo celeste», una sorta di autobiografia in cui i ricordi si integrano all'immaginario dello scrittore morto nel 1970.

**EUGENIO BERNARDI**

«Scrivere un romanzo non è poi tanto difficile», diceva. «Molti ci arrivano. Più difficile è scriverne uno all'anno, per molti anni». Tra il 1963, quando aveva debuttato con «Gelo», e il 1989, quando morì il 12 febbraio, Thomas Bernhard era andato avanti al ritmo di un testo all'anno, ma molte volte, tra racconti e pièce teatrali, i testi erano stati due o tre. E con un eloquio che via via si faceva più abbondante, più disinvolto, più disponibile. «Estinzione», che è il suo ultimo romanzo, è anche il testo più lungo che abbia scritto.

Succede così anche per gli altri autori, d'accordo. Solo che in Bernhard le premesse andavano nel senso opposto: un orizzonte narrativo dai confini ben delimitati, un gelo programmatico, il cancellamento quasi compiaciuto di ogni elemento consolatorio, i sintomi della «malattia mortale» rintracciati ovunque, e soprattutto la constatazione della incapacità del linguaggio non solo di dire il dolore, ma di avere comunque un rapporto adeguato con la realtà. Dalla tradizione della letteratura moderna (tanto più da quella austriaca) Bernhard eredita il convincimento della sproporzione tra realtà e linguaggio e la diffidenza che ne deriva, ma vi inserisce un impulso etico ispirato alla qualità intrinseca, inseparabile nel concetto di individuo, ossia la necessità

di tentare comunque di difendersi dal caos (dal gelo, dal buio) architettando un sistema mentale che gli si opponga. È per questo che i personaggi di Bernhard sono in qualche modo sempre intellettuali ed è per questo che ogni loro progetto, pur partendo con un obiettivo specifico (un saggio sull'udito oppure sulla fisiognomica, l'esecuzione perfetta di un famoso quintetto di Schubert o la costruzione di un edificio perfettamente adeguato a chi lo dovrà abitare) è sempre un progetto scientifico-poetico-filosofico inteso come la manifestazione esaltante della pienezza di un individuo. Alla consapevolezza della scissione si oppone quella che un tempo (all'inizio dell'età borghese) veniva chiamata genialità e che ora, in questi personaggi minacciati dal gelo, dalla solitudine, dalla morsa delle abitudini e dei rituali quotidiani, si presenta come un'aspirante fatica mentale che è solo parodia dei grandi gesti del passato.

Parlare di «parodia» significa parlare anche di teatro. Il teatro di Bernhard infatti (consacrato in ambiente tedesco dalle celebri messinscena di Claus Peymann e ora in Italia da una strepitosa regia di Cesare Lievi per «Alla meta») non è isolabile dal resto

dell'opera e non è accessorio ad essa. Bernhard stesso, in una famosa intervista, aveva congiunto narrativa e teatro nel segno della comune artificiosità: «Nei miei libri tutto è artificioso. Avvenimenti e situazioni si svolgono su un palcoscenico e lo spazio scenico è completamente buio... E quando si apre uno dei miei testi si deve immaginare di essere a teatro, alla prima pagina si apre il sipario, appare il titolo, buio completo... lentamente dal fondo, dal buio, escono le parole che lentamente diventano eventi di natura esteriore e interiore, diventando in modo particolarmente chiaro grazie alla loro artificiosità».

Applicato alla narrativa come al teatro, il termine «artificio» ricordava ancora una volta l'aspirazione massima di tutte queste figure, dall'altro sottolineava lo sforzo, la sproporzione, la sterilità. In Bernhard una forte decisionalità (il voler imboccare sempre la «direzione opposta») convive con la consapevolezza di agire nonostante tutto entro una tradizione, dove anche il gesto ri-

belle, per quanto imperioso e radicale, si inserisce nel già detto e pensato e porta quindi in sé fin dal suo sorgere (anzi, fin dalla sua formulazione linguistica) una componente grottesca. Solo là dove il personaggio se ne rende conto, si profila una ancora possibile saggezza. Di qui, nel complesso dell'opera, la centralità della figura dell'attore e dell'interprete in genere (si pensi per la narrativa al «Soccombente», o a «Antichi maestri»),

di qui anche l'ampiezza dei riferimenti a grandi figure del passato, citate o alluse, come incontri inevitabili, come affinità elettive. Questa consapevolezza (che distingue Bernhard dalle avanguardie) fa sì che l'orizzonte degli inizi si possa via via ampliare, mentre il costante rigore di una prospettiva provocatoria scopre sempre più insistentemente le cause nascoste del disagio, e il discorso ossessivo sulla scrittura come verità-menzogna trova sempre più un riscontro concreto. Proprio considerando nel suo complesso la straordinaria parabola creativa di Thomas Bernhard, appare evidente come questo autore, mentre di racconto in racconto variava e ampliava i suoi temi di fondo (con esplicito riferimento ai modelli musicali), d'altro canto calava sempre più il suo complesso e originalissimo strumentario stilistico nella realtà quotidiana. Non solo aveva applicato i moduli stilistici dell'«artificio» anche al racconto della propria vita, ma con la messinscena di «Piazza degli Eroi», la pièce scritta nel 1988 nel cinquantesimo anniversario dell'Anschluss, aveva dato un clamoroso contributo alla discussione sull'identità dell'Austria nel dopoguerra.



Il grande attore Bernhard Minetti, interprete e ispiratore di Thomas Bernhard

*Addio alle grandi famiglie  
Il piccolo mondo  
dell'editoria italiana  
cambia ma non si rinnova*

**pro memoria**
**GIANCARLO BOSETTI**

Passaggi di proprietà di portata grande, piccola e media stanno muovendo il paesaggio editoriale. Grande: la Fininvest tratta con un gruppo canadese e altri la cessione di quote delle ipografie (700 miliardi). Media: la francese Hachette ha comprato il 90 per cento della Rusconi («Gente», «Gioia», «Eva Tremila») per 295 miliardi. Piccola (si fa per dire): Urbano Cairo, imprenditore della pubblicità, ha comprato la Giorgio Mondadori («Airon», mensili d'arte e arredamento). Il primo passaggio è in corso, gli altri due sono fatti. Il primo nasce da esigenze fisiologiche: servono volumi di lavoro che il mercato nazionale non soddisfa. Niente fatti «storici»: la Arnoldo Mondadori è già da tempo di Berlusconi e famiglia. Gli altri due invece rappresentano la fine di due editori puri e fanno «data». Si aggiungono alla lunga lista dei «caduti»: Crespi, Rizzoli, Einaudi e così via.

Con la cessione della Rusconi si chiude la parabola famigliare di una impresa che ha dato all'Italia del dopoguerra la fortunata formula dei settimanali popolari, di cui «Oggi» e «Gente» (entrambi creati da Edilio, il primo però per Rizzoli) sono le testate canoniche. Paolo Murialdi, storico del giornalismo italiano, lo giudica «uno scossone che non sorprende, ce lo aspettavamo, le imprese di medie dimensioni si trovano a mal partito. O molto piccoli o molto grandi, non c'è via di mezzo. Le storie di re regine continueranno».

È però amaro che anche un settore dell'editoria italiana considerato tradizionalmente forte, sia pure dentro un mercato tradizionalmente debole come quello della nostra carta stampata, non abbia saputo affrontare un nuovo ciclo. Quando confrontiamo le vendite dei quotidiani in Italia e nel resto del mondo sviluppato, per scoprire che in Germania, Inghilterra, Stati Uniti, si vendono giornali da tre a quattro volte di più, gli ottimisti si rifugiano sempre nell'alibi consolatorio: «Ma da noi sono forti i settimanali popolari». Evidentemente non lo erano o non lo sono abbastanza, se ora sarà un gruppo francese a pubblicare «Gente». Niente patriottismi, ma la verità è che il genere del periodico famigliare, con le sue storie di re regine, è radicato in tutta Europa, non è una nostra specialità; e che le povere basi di diffusione del nostro mercato si fanno sentire di più in una economia senza frontiere. E quel che vale per i giornali vale anche per i periodici e per i libri.

L'arrivo di Cairo nel gruppo di «Airon» è quello che manda i segnali di maggior dinamismo. Cresciuto rapidissimamente con la pubblicità, questo manager ora conta di salire sull'onda di Internet (sulla scia di «Class»), per aggirare la ritrosia degli italiani verso le edicole. Quanto a nuovi tentativi di dar vita a un «popolare», che porti la formula storica dei settimanali come «Gente» in un quotidiano, è difficile immaginare che il gruppo francese riprenda il progetto, ventilato qualche tempo fa dalla Rusconi. Ancora pesa l'incubo del fallimento dell'«Occhio» e di quanti altri ci hanno provato. A meno che la liberalizzazione dei punti di vendita non dia una scossa, al momento non prevedibile, alla cronica sonnolenza mercato italiano.

**Registro di classe**

## Quelli che a scuola, quando fanno gli scrutini...


**SANDRO ONOFRI**

Quelli che di questi tempi, con gli scrutini, non fanno che interrogare interrogare. Quelli che tanto non serve a niente. Quelli che lo sciopero è solo una perdita di tempo. Quelli che chi sciopera crea disagio solo ai colleghi. Quelli che fate come volete basta che non mi fate tornare di pomeriggio un'altra volta. Quelli che per quello che ci danno. Quelli che io, con questi

studenti qua, posso concedere al massimo un cinque. Quelli che io do tutti sei, mica voglio tornare a fare il recupero. Quelli che ma questi sono bestie, cosa gli vuoi dare? Quelli che la scuola sarebbe così bella se solo non ci fossero i ragazzi. Quelli che noi, che facciamo i professori, lo facciamo per vocazione. Quelli che nessuno lo capisce. Quelli che è così bello stare in mezzo ai giovani. Quelli che, ehi, sbrighiamoci, a me alle cinque se ne va via la baby-sitter. Quelli che senta, Presidente, lei deve prendere provvedimenti con questa classe qui. Quelli che, con questi giovani,

che si presentano col cappellino in testa, e il chewing-gum in bocca. Quelli che io fra dieci giorni sarò in settimana bianca. Quelli che a me mi mancano solo due anni per la pensione. Quelli che a me ne mancavano tre, ma mi hanno fregato. Quelli che io sono un professore serio, i miei voti vanno dal due al cinque. Quelli che ma com'è, com'è che le colleghe sò diventate tutte racchie? Quelli che in questa cazzo di scuola non c'è manco una sapo-netta. Quelli che ma dopo, c'è qualcuno che mi dà un passaggio? Quelli che ma in gita chi ci va quest'anno? Quelli che abbiamo

studiato tanto, e guarda come ci ritroviamo. Quelli che tanto puoi insegnargli quello che ti pare, questi quando escono da qui che ti credi che gli resta? Quelli che l'hai vista la supplente di ginnastica quanto è bona? Quelli che ma quanto ci danno per la maturità? Quelli che basta, basta a fare gli psicologi, qui chi non fa non merita. Quelli che tanto lo so, vi lamentate e poi a fine anno promuovete tutti. Quelli che io non ero così. Quelli che invece no, questo ragazzo è proprio educato, buono, non disturba mai, sta zitto zitto: sette! Quelli che è tutta fatica sprecata. Quelli che ma do-

ve l'hai comprato 'sto cappottino? Quelli che se rinasco voglio far la bidella. Quelli che queste generazioni senza valori senza più padri. Quelli che a noi ci dovrebbero dare l'indennità per i rischi che ci accolliamo. Quelli che la loro materia la sanno così, non c'è mica bisogno di studiare. Quelli che ma tu non sei un po' troppo largo di maniche? Quelli che io oggi il verbale non lo scrivo. Quelli che i genitori sono peggio dei figli. Quelli che per questi qui, quello che so basta e avanza. Quelli che guardano quelli che, e pensano questi, beati loro, questi non hanno ancora capito.

**Feltrinelli**

Due edizioni in quindici giorni

## URSULA HEGI COME PIETRE NEL FIUME

L'AUTRICE PRESENTA IL SUO LIBRO:

Milano, 8 febbraio 1999, ore 18.00  
Biblioteca Braidense, con Natalia Aspesi e Marcello Flores  
Torino, 9 febbraio 1999, ore 21.30  
Caffè San Tommaso 10, con Luigi Forte  
Firenze, 10 febbraio 1999, ore 18.00  
Libreria Feltrinelli, con Margherita Loy  
Roma, 11 febbraio 1999, ore 18.00  
Goethe Institut Rom, con Giacomina Limentani  
e Alessandra Orsi

[www.feltrinelli.it](http://www.feltrinelli.it)
